

del fatto qual è, tentando bensì di spiegarlo, ma dichiarandosi impotenti a modificarlo radicalmente. Per le due vie opposte il positivismo moderno precipita nell'empirismo. La grettezza borghese, la zavorra delle tradizioni e la poltroneria danno una mano.

Noi sogniamo (e il sogno ci compiaciamo di veder avverarsi ogni giorno più) un socialismo veramente scientifico che poggi coi piedi sulla realtà dell'evoluzione sociale lenta ed inconscia ed erga la testa profetica nell'ideale; che sia l'utopia (se si vuol dargli questo nome) ma l'utopia progressiva, non la regressiva e non la fantastica; la verità veduta da lunge, secondo la bella definizione di Lamartine. Un socialismo che sia la coscienza stessa della storia e, abbracciandone la curva più vasta, agisca, come il cervello nell'organismo, da centro direttivo, moderatore e intensificatore della vita. Certo esso muove da un sentimento — da un alto sentimento di umanità e di socialità progressiva — e si giova, come la critica stessa, dell'intuizione; è anzi la riabilitazione del sentimento, di questa povera Cenerentola che un dualismo miope e mistico senza saperlo, che usurpa nome di positività, scinde ed esclude dal pensiero, quasi non ne fosse il primo e più potente motore e l'effetto ultimo e vivo, quasi non lo circondasse d'ogni lato come l'atmosfera la terra, anzi quasi non fosse col pensiero essenzialmente una cosa medesima; e così lo relega nel regno e fra le futilità della favola ove esso intisichisce e di rimbalzo dimezza, impoverisce ed estenua la vita.

Una tale utopia, entrata negli animi di tutti, sarà grandemente pacificatrice e aiutatrice e moderatrice di evoluzioni d'altronde inevitabili. Sarà vano opporle, coi conservatori, il fatto che è; poi ch'essa risponderà colla coscienza del fatto che diviene. Sarà superfluo obiettarle, come fa il Ferri, difficoltà di tempo e di opportunità, la storica lentezza del progresso umano, la oggettivazione assurda dell'umana debolezza in una specie di fatto scientifico non meno crudele e arbitrario del fatto antico. A chi della storia del passato si fa argomento per negar la storia nel presente; a chi oppone a grandi concetti d'insieme le minute difficoltà che l'evoluzione stessa mano mano dirime, il socialismo scientifico risponderà con Stuart Mill, un testimonia autorevole per tutti: sia pur lontana la meta, occhio al timone! « Ciò che bisogna cercare innanzi tutto in ogni discussione pratica è qual sia ideale, il più alto possibile, di perfezione. »

FILIPPO TURATI.

### NIENTE VERSI

Con questo titolo ci aveva presentato un articolo pel 1° n. il collaboratore, che si firma *Bruno Minore*. Concludeva: « Fate della prosa, magari mediocre, purchè serva ad agitare i vivi problemi del giorno — ma risparmiatemi, o amici di *Cuore e Critica* — risparmiatemi i vostri *Versi*! »

I lettori indovineranno facilmente perchè gli amici sospesero la pubblicazione di quell'articolo. L'A. stesso ci disse poi: « avete ragione, invece di dare l'ostracismo ai versi, datelo al mio scritto, e sarà meglio pel giornale. — Ma i compilatori, mentre decisero di accogliere, con sobrietà, anche dei *Versi* nelle loro colonne, promettono che pubblicheranno quanto prima la requisitoria dell'amico, se non altro a titolo di curiosità letteraria e in omaggio alla libertà d'opinioni riservata a tutti i redattori.

## IL MATRIMONIO DEGLI UFFICIALI

(Continuazione e fine.)

7.

La minaccia della legge sollevò vive lagnanze: il giornale *l'Opinione* (5 marzo 1871) afferma di aver ricevuto molte lettere di ufficiali contrarie alla legge, ne pubblica una anonima che contiene alcuni degli argomenti cui accennammo.

Nei giornali militari non è trovato notizie importanti sull'opinione degli ufficiali in proposito: ma tuttavia vi si trova qualche argomento diretto e indiretto.

Moltissimi autori sono concordi nel dire che fra i problemi più importanti per l'esercito vi è quello relativo agli ufficiali: occorre, si dice, che la loro situazione sia invidiabile in ogni grado, che essi siano ottimi per qualità intellettuali e morali. (26)

Ora io non dico che gli ufficiali debbano essere meno buoni per gli ostacoli posti al loro matrimonio: ma dico solo che la scelta degli ufficiali è meno larga per lo Stato, specie fra i sott'ufficiali, dico che la loro posizione per quest'aspetto è tutt'altro che invidiabile, che la parte di celibi coatti o di cacciatori di doti non giova alla loro moralità, che la mancanza di vita di famiglia li priva di molte condizioni che rendono più facile lo studio e fra esse pongo anche le necessità economiche.

Un distinto ufficiale italiano, scrittore colto e studioso, il signor Bianciardi, in uno studio critico sopra il lavoro - *Delle Virtù Militari* - di Michel (Roma 1886), à occasione di scrivere sopra il nostro argomento. (27)

L'autore di cui si occupa il Bianciardi à un mezzo tutto suo di scrivere e di pensare: ecco che cosa conclude sulla delicata questione del matrimonio degli ufficiali: l'ufficiale il quale voglia veramente praticare il proprio dovere deve rinunciare al matrimonio, se ve ne sono taluni che conciliano le due cose sono eccezioni, e l'eccezione conferma la regola.

Il Michel è dunque più ministeriale del ministro.

Ora il Bianciardi gli fa molte giuste osservazioni desunte dal legame che lega la famiglia allo Stato, dalla necessità degli affetti domestici. Il peggio è che il Michel, concorde qui col ministro, permette all'ufficiale di cercare un compenso. E il Bianciardi, allo stesso modo che il Macchi si appellava alla Camera e al paese, lascia giudice il lettore della purezza del rimedio, che consiste nell'incoraggiare al concubinato o all'adulterio.

E il recensore aggiunge che l'uomo celibe finisce per diventar egoista, che l'ufficiale ammogliato avrà una ragione di più per essere valoroso, (28) che la legge nel suo spirito è inattuabile (29). E cito queste ragioni per provare che anche nell'esercito c'è chi non è fautore del celibato degli ufficiali, ciò che prova come il combattere la legge vigente non dipenda dal non comprendere quelle misteriose necessità militari che furono messe innanzi come giustificazione suprema ed indiscutibile. E anche l'on. Corte, cui lo stesso ministro riconosceva competenza nelle cose militari, combattè la legge appunto perchè non richiesta dalle necessità decantate.

(26) Cfr. p. es. *Journal des Sc. milit.* (Paris 1882) — G. L. M. I quadri e l'avanzamento.

(27) *Riv. Mil. ital.* 1876, II p. 489 a 523.

(28) Guerrazzi scriveva al nipote Michel: Serba cari gli affetti: sono la parte migliore dell'uomo, e tanto più anno a custodirsi da un soldato, in quanto che senza quelli, forse troppo intigirebbe l'anima sua. (*Riv. Mil. ital.* 1881, I pag. 172).